



Il governo non ha prorogato i poteri speciali alla struttura che gestisce i finanziamenti per le zone colpite dal sisma

In Campania e in Basilicata una straordinaria confusione di ruoli tra partito e Stato tra pubblico e privato

La macchina mangiafondi della «Repubblica del terremoto»

La macchina che gestisce i fondi per le regioni colpite nell'80 dal terremoto si è inceppata. Il Consiglio dei ministri ha deciso per il momento di non ripresentare il decreto che tra l'altro prorogava i poteri speciali e commissariati in cui si articola tuttora a Napoli, in Campania e in Basilicata il governo

delle imponenti risorse finanziarie messe a disposizione dallo Stato. È difficile dire se sia il preludio di un ritorno alla «normalità» o il segno di un conflitto all'interno della Dc e tra i partiti alleati. Ma intanto come si configura questa macchina che ha operato in una parte così vasta del Mezzogiorno?



Castellgrande. Muro Lucano (a sinistra) e accanto al titolo, Salerno, dopo il terremoto che scorse in Basilicata e Campania nel novembre dell'80

FAUSTO IBBIA

ROMA. Un anno fa in un'aula di palazzo Madama si svolse una scena inconsueta. I senatori della commissione Bilancio, alle prese con la legge finanziaria, sospesero le loro discussioni per sorbire un caffè. «Facciamo una pausa - suggerì il presidente Andreotta - ma vi prego per un momento di non abbandonare i vostri posti». Dopo qualche minuto lo stesso Andreotta si ripresentò accompagnato da un signore alto con i capelli bianchi che si sarebbe poi rivelato essere il prof. Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica. Una visita a sorpresa organizzata in quel modo per superare le procedure di una «audizione» formale e di cui perciò non si è mai avuta notizia, né si trova traccia negli atti parlamentari. Il prof. Boschi squadrò un grande tabulato e spiegò quali «eventi sismici» erano stati rilevati nel Mezzogiorno dopo il terremoto del 1980 sino al 1986. In breve risulterà che, a parte un episodio che il 21 marzo 1982 e un altro del 7-11 maggio 1984, non vi fossero state che scosse del secondo-terzo grado della scala Mercalli prive di effetti in superficie. Quella autorevole deposizione non bastò comunque a scoraggiare nuovi tentativi di ingresso in quella che, per i suoi ordinamenti speciali, può essere definita la «repubblica del terremoto». Uno staterello in espansione con governatori, dotati di pieni poteri, che possono operare in deroga alle disposizioni vigenti e, come forse pochi sanno, anche alle norme sulla contabilità generale dello Stato. L'unico limite sta nell'osservanza dei «principi generali dell'ordinamento» e delle norme comunitarie. Così è stato codificato senza ombra di ironia, tralasciando solo un richiamo esplicito al rispetto dei diritti dell'uomo. Ma il dato rilevante sta in questo: i caratteri di extraterritorialità si sono andati dilatando mano a mano che ci si allontanava dal terremoto vero, quello del 1980. Quindi non si parla di misure di emergenza che si giustificano per un periodo limitato - e così furono concepite - col proposito di risolvere nel modo più rapido i drammi

tici problemi di Napoli, della Campania e della Basilicata. Anzi la quantità di leggi, decreti e ordinanze accumulate nel corso di otto anni è tale che si è deciso di sistemare il tutto in un «testo unico» sul terremoto. L'ultima scadenza fissata per dare alle stampe questo «codice», certamente monumentale, era il 31 dicembre dell'88, ma il caso ha voluto che la fine dell'anno abbia coinciso con una crisi della «repubblica del terremoto».

Festeggiamo gli speculatori

Non si può evitare una visita in questo territorio se si vuole capire quali indirizzi abbia assunto nei fatti la politica dei governi del pentapartito nei confronti del Mezzogiorno e quale sistema di poteri abbia generato. Il numero dei Comuni, come è noto, è passato da 316 a 687. Cosicché sono circa sei milioni di abitanti ad avere ottenuto il diritto di cittadinanza nello staterello dove il dramma del terremoto ha finito in molti sensi per diventare la festa degli speculatori. Soltanto l'1% della popolazione della Campania e della Basilicata è rimasta esclusa. Le assegnazioni finanziarie previste per le regioni colpite nell'80 dal terremoto sono pari, secondo il rapporto della Svimez, ad almeno due terzi di quelle messe in conto per l'intervento straordinario in tutta l'area meridionale. In occasione delle recenti polemiche sul caso Ippolita si è cercato di minimizzare l'entità di queste somme e così si è prodotta una grande confusione nella selva di fondi previsti, stanziamenti autorizzati ed erogati. In realtà come stanno le cose? I soldi già usciti dalle casse del Tesoro dall'81 all'88 sono 25.775 miliardi. Gli stanziamenti dall'81 al '90 ammontano a 51.001 miliardi, con una media annua di 5.100 miliardi. Per avere un termine di paragone, basta dire che per l'intervento straordinario in tutto il Mezzogiorno, dal 1980 al 1993, sono stati stanziati 107.909 miliar-

di con una media di 7.707 miliardi all'anno. Una quota va naturalmente alla Campania e alla Basilicata. «Se si calcola una media procapite si vede che l'intervento straordinario ha stanziato nel complesso del Mezzogiorno 5 milioni a 400mila lire a testa, che salgono a 13 milioni e 900mila lire nella «repubblica del terremoto». È ovvio che non sono andati a finire nelle tasche dei singoli cittadini. Ma queste misure danno un'idea dell'imponente flusso di danaro che viene gestito e spartito da un potere cresciuto in forme assolutamente abnormi.

Per far fronte all'emergenza e alla costruzione in tempi accelerati di ventimila alloggi furono investiti di poteri commissariati il sindaco di Napoli e il presidente della Regione Campania, in quanto a una parte delle abitazioni e delle relative infrastrutture doveva essere realizzata fuori dallo stretto ambito della città, nella cosiddetta area metropolitana. A otto anni dal terremoto questi commissariati, non solo non hanno lasciato il posto alla pubblica amministrazione ordinaria, ma svelarono nel panorama della extraterritorialità terremotata con un apparato autonomo di oltre mille dipendenti. Questo in una città che conta ben 500 impiegati della ex Cassa ora passati all'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno nonostante le competenze originarie siano state drasticamente ridimensionate dalla nuova legge sull'intervento straordinario. Così i ruderi della vecchia legislazione convivono con le nuove torri burocratiche che presidiano la nuova repubblica del terremoto.

Ma le novità più significative sono venute emergendo in quella che si può considerare una «provincia» autonoma nei confini della «repubblica». Per capire bisogna riandare alle sue origini e avere la pazienza di piegarsi sulla legge 219 del 1981, che è un po' la carta costituzionale del territorio terremotato. Gli art. 21 e 32 di questa legge prevedono contributi ed agevolazioni rispettivamente: il primo per la ricostruzione, l'ammodernamento e l'eventuale trasferimento delle industrie dan-

negiate dal terremoto; il secondo per l'insediamento di nuove industrie nelle zone montane più arretrate. In altre parole l'opera di ricostruzione si sarebbe dovuta accompagnare all'avvio di uno sviluppo economico-sociale. Era chiaro che questo progetto presupponeva una concezione e una gestione unitarie. Si poteva forse prevedere alla ricostruzione e all'ampliamento delle vecchie imprese senza una connessione stretta con le nuove e con la nascita delle costose infrastrutture che queste ultime esigevano? In realtà si è potuto. La gestione della coppia 21-32, per raggiungere rapidamente i traguardi, venne affidata al presidente del Consiglio un potere di delega a un ministro. Nel maggio dell'82 si ebbe però una curiosa spartizione di compiti. Spadolini diede la delega per l'art. 21 a Signorile, ministro del Mezzogiorno, e per l'art. 32, a Scotti, allora ministro dei Beni culturali. Insomma: un governatore socialista e uno democristiano. In fondo, anche le industrie sono un bene culturale e, d'altronde, la competenza di Scotti in cose della Campania era fuori discussione. All'ambizioso progetto di in-

dustrializzazione dall'altro quale settore o apparato della pubblica amministrazione avrebbe provveduto? Chi avrebbe valutato e selezionato la congruenza delle richieste che prevedevano un contributo a fondo perduto di ben il 75%? Chi avrebbe evitato distorsioni visto che questo contributo così elevato si poneva tra l'altro in concorrenza con gli analoghi incentivi dell'intervento straordinario? La risposta a questi interrogativi avrebbe forse riaperto una sgradevole concorrenza fra i due ministri. E così sulla società Italtel, creata per la bisogna dall'Italstat, non ricadde solo compiti operativi che sfruttassero l'efficienza di una struttura aziendale delle Partecipazioni statali, ma anche funzioni esclusive di uno Stato degno di questo nome.

«L'ufficio speciale»

Nell'agosto dell'83 nacque il governo Craxi. Signorile cedette il ministero del Mezzogiorno al dc demitiano Salverino De Vito, tra l'altro

tecnica: guardacaso, non stando presso la presidenza del Consiglio, bensì presso l'Italtelna di cui sono ospiti in un edificio di via Mascagni. Tuttavia, questa tendenza a far rientrare la società dell'Italtel nel ruolo di consulente si conferma con l'arrivo di Elvino Pastorelli alla guida dell'Ufficio speciale che intanto si allarga a quaranta funzionari comandati da altre amministrazioni dello Stato. All'ingresso della nuova sede in via Tomerossa spicca ora una targa: «Ufficio speciale per l'attuazione degli interventi straordinari attribuiti al presidente del Consiglio». Una denominazione che esprime l'estensione dei compiti perché nel frattempo la presidenza del Consiglio ha assunto la responsabilità della legge per il risanamento di Palermo e di Catania. Ma l'orgogliosa targa e la competenza di molti di questi funzionari dello Stato non possono nascondere il rapporto originario di subalternità alla intraprendente società delle Partecipazioni statali. La palazzina di quattro piani, di cui uno ospita l'Ufficio speciale, è la sede dell'Italtelna, che tra gli «oneri di concessione», per dirla in gergo burocratico, ha anche quello della fomi-

tura della sede nella capitale a un ramo della presidenza del Consiglio. Riassunto simbolico di una storia nata all'insegna della confusione di ruoli tra partito e Stato, tra pubblico e privato. L'amministrazione statale ha finito col galleggiare dentro una potente tecnostuttura alla quale di fatto sono trasferiti poteri di decisione e di mediazione tra i colossali interessi che ruotano attorno a stanziamenti di migliaia di miliardi. E l'Italtelna per di più avrebbe fatto pagare salati i suoi servizi, se è vero che ha incassato una ottantina di miliardi.

La «cultura delle regole»

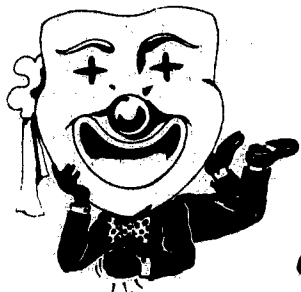
Tutto questo è avvenuto mentre si dissertava sulla «cultura delle regole», sulle riforme istituzionali e sull'efficienza della spesa. Nell'impianto del vecchio clientelismo dc costruito sul canale ministri-parlamentari-amministratori locali, si è inserita nel Mezzogiorno una presenza trasversale di grandi gruppi pubblici e privati nazionali, attratti da un flusso di danaro destinato essenzialmente al consumo e poco propensi al rischio di impresa. L'Italtel, presieduta dal dc Bernabei, ha assunto un ruolo preminente in questo processo estendendo la sua sovranità a territori sempre più vasti. La presenza di aziende dotate di forti capacità progettuali e operative si è spesso imposta oggettivamente per sopperire alla debolezza delle amministrazioni locali e contenere la pressione della criminalità organizzata. Ma questo esigeva più chiari poteri politici e di controllo da parte dello Stato, regole precise e una trasparente distinzione di ruoli. È accaduto invece che si è creato un abnorme sistema di coabitazione di cui essenzialmente la Dc detiene le chiavi ma che ormai si sviluppa secondo una crescente logica alfaristica. Così la grande Fiat, mentre a

Roma ha come referenti i massimi centri di decisione politica, in provincia dà la caccia agli amministratori locali. In Campania la Fiat Engineering batte le porte delle Comunità montane, le invita a togliere dai cassetti vecchi e nuovi progetti e si impegna a «documentarli» per ottenere i finanziamenti. Se l'operazione non va in porto, la Comunità montana pagherà solo la modica spesa di tre milioni. Ma, documentati dalla Fiat Engineering, possono forse essere respinti? Non sappiamo se possa chiamare lobbying, di certo in napoletano si potrebbero trovare definizioni più trizzanti.

E dunque il problema delle regole e della trasparenza dei ruoli che si impone nel momento in cui il meccanismo si è temporaneamente incantato visto che il governo stesso ha deciso di non rivedere l'ultimo decreto sul terremoto decaduto in Parlamento. L'Ufficio speciale per gli interventi straordinari attribuiti alla presidenza del Consiglio, diretto da Elvino Pastorelli, conosce una nuova singolare evoluzione biologica. In assenza del decreto di proroga ha per il momento cessato di esistere per l'esercizio dei poteri collegati ai fatidici articoli 21 e 32 della legge 219; il progetto di industrializzazione rimane sospeso in aria. L'Ufficio si trova invece nella pienezza delle proprie funzioni per il risanamento di Palermo e di Catania. Sullo sfondo di una amministrazione pubblica che è davvero il territorio più terremotato d'Italia, i suoi funzionari fanno un lavoro porta a porta per raccogliere tutti i progetti sparsi tra Comune, Regione, Genio civile e ministri vari. Nessun organo dello Stato è stato infatti in grado di fornire un quadro complessivo. Questa ricerca preliminare, che pare si sia già scontrata con inquietanti avvertimenti nel capoluogo siciliano, dovrà essere poi passata all'Italtelna, società dell'Italtel. C'è da sperare che stavolta la presidenza del Consiglio sappia trovare casa da sola. (//continua)

ODEONISTA

UNA RISATA AL GIORNO TOGLIE I PROBLEMI DI TORNO, PER QUESTO ACCENDE ODEON.



GOODYEAR

Stasera alle 20.30



Scherzo del destino in agguato dietro l'angolo come un brigante di strada

Ugo Tognazzi e Enzo Jannacci fra le nebbie del malcostume: la sirena maliziosa è Valeria Golino. Satira graffiante di Lina Wertmüller. Scandali pubblici e vizi privati. Politici in deficit amoroso, ministro sull'orlo della crisi, signora in rosso con terroristi. Nubi grottesche sul Bel Paese, pioggia di risate.



LA TV CHE SCEGLI TU.